

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



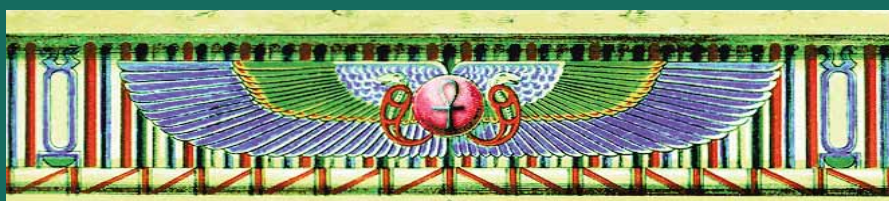
Il Risveglio Iniziatico



Anno XXIV

Settembre 2012

N.9



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraïmmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

LA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE

S. . . G. . . H. . . G. . .

- pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

DE TRINITATE - Bruno

- pag. 4

DE REGENERATIONE AB IMPIA NIGREDINE

Marco

- pag. 7

UN POSSIBILE SIGNIFICATO DELL'ESORTAZIONE

"IN PIEDI E ALL'ORDINE" - Panagiotis

- pag. 11

UNA POSSIBILE E NEANCHE TANTO RARA SITUAZIONE- Renato

- pag.14

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





La conoscenza del Bene e del Male

II S.·G.·H.·G.

Lo studio e la ricerca del Bene sono sempre stati per tutti il problema che in modo diverso, in relazione alla propria utilità, si è quasi sempre dissacrato per la soluzione dei pochi propri elementi.

Secondo noi, l'errore sta nel volere risolvere i comportamenti umani, spesso per interesse individuale di potere. Non bisogna mai dimenticare che la vera necessità umana è una generale unione spirituale, e noi dobbiamo rivolgerci alla tradizione per comprendere il bene, che è un valore universale, dal quale provengono tutti gli altri valori che appartengono a tutta l'umanità.

Il bene dovrà essere per tutti un valore profondo perché siamo tutti figli di DIO. Sarà bene non dimenticare che il bene è la conoscenza ed il male è l'ignoranza.

Noi abbiamo un grande insegnamento di Gesù che ci dice: "Ama il prossimo tuo come TE Stesso".

Evidentemente, prima è doveroso conoscere sé stessi, poi amare sé stessi ed infine amare gli altri come sé stessi. L'amore di cui parla Gesù è la profonda conoscenza di tutti.

II S.·G.·H.·G.



*L'arcangelo Michele caccia Lucifero.
Lorenzo Lotto, 1555-56.*





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche esoteriche

DE TRINITATE

Bruno

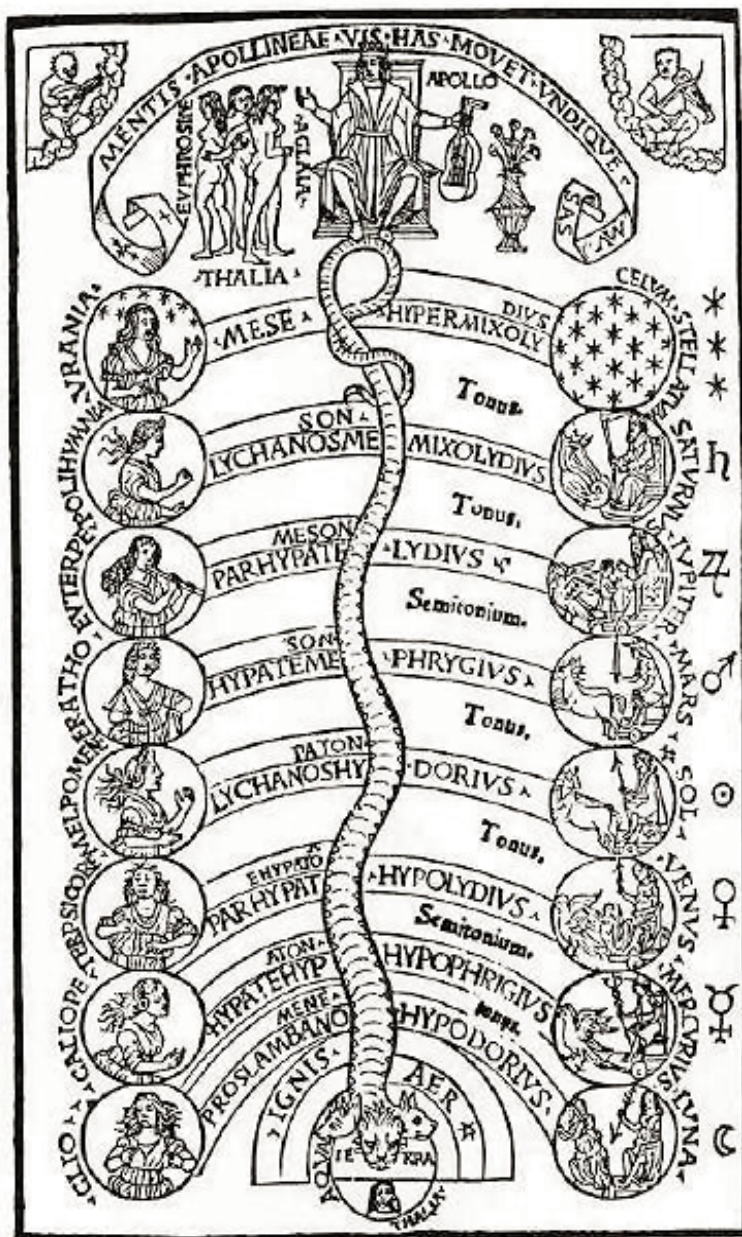
In tutte le religioni, in tutti i miti, sia orientali che occidentali, con le sole eccezioni dell'Islam e dell'Ebraismo, si trova il concetto dell'unità e trinità. Avendo presente il "Corpus Ermeticum", la Cabala, Hegel, S. Giovanni, proviamo a meditare.

Da una analisi comparata su ciò che è stato scritto relativamente al problema si può dedurre, secondo me, una Kenosi in Dio, lo svuotarsi in Dio.

Dio che è l'essere infinito non tiene per sé la sua divinità, ma si perde generando il Figlio (cfr. Asclepius), in modo che il Figlio sia tutto Lui stesso ma non più Lui. Quindi è il non essere di Dio nell'essere dell'Altro.

Dio è colui il quale cessa di essere lui solo Dio perché possa esistere un Altro che è tutto di Lui. Si può andare oltre: proprio il fatto che il Padre possa generare il Figlio, proprio questo voler essere nell'Altro, è anche il motivo che spiega perché Dio intenda creare il mondo.

Il Padre è Padre perché nega la sua unità numerica di solo Dio perché sia partecipata dal Figlio, perché la sua divinità sia



Practica musice- Franchino Gaffurio, 1496





altruizzata.

Riconoscersi nulla da sé e tutto dal Padre, è l'identità del Figlio.

Nell'atto in cui riconosce di non poter trattenere come sua la vita che ha dal Padre, il Figlio è pienamente se stesso e rientra in possesso della sua figliolità che lo fa esistere come distinto. Ma Dio è Amore e l'amore può esistere solo fra distinti. Ecco perché lo Spirito permea di sé la generazione del figlio: è spirato dal Padre, di cui attualizza l'amore, contestualmente alla generazione del Figlio (cfr. Pimander).

L'essere nel suo modo infinito di esistere che è quello divino, è attraversato da un momento di non essere.

Il mutuo riconoscimento della dipendenza dell'Uno dall'Altro lo chiamiamo Spirito, ed è l'espressione dell'unità che permane nella distinzione tra Padre e Figlio.

L'esser Dio di Dio, e dunque il suo essere l'Uno e

l'Unico, consiste nel senso che Dio è Sé, cioè Dio è l'Essere, divenendo in Sé altro da Sé, morendo a Sé come Padre, generando il Figlio e ritrovando Sé nella comunione-libertà che è lo Spirito.

L'essere Dio di Dio è dunque tutto e solo nel dinamismo della sua vita interpersonale in cui ciascuno dei tre è Dio: l'Uno in quanto non è, in quanto si dà, in quanto dà ciò che è più suo, cioè l'essere Dio. Il Padre è Dio in quanto si priva della divinità perché sia dell'Altro, il Figlio è Dio in quanto riconosce la divinità come non sua ma di Dio e questo mutuo riconoscimento è lo Spirito che li ricongiunge, per cui l'essere di Dio è costituito dal rinunciare al proprio essere perché sia dell'altro. E l'esser dell'altro, che è il Figlio, è rinunciare a sentire come suo l'esser che pure totalmente possiede, in quanto lo riconosce come proveniente dall'altro e quindi ama il Padre come fonte del suo essere e il Padre ama il Figlio come suo stesso essere, di cui in un certo senso si è privato perché esista l'altro e



La prima edizione del Corpus Hermeticum. Il Pimandro di Ermete Trismegisto avvenuta a Treviso nel 1471 e basata sulla traduzione di Marsilio Ficino. Copia appartenuta al Cardinale Bessarione





che si rinnova come suo in quanto ama ed è amato, cioè nello Spirito.

Questi sono solo tentativi per dire come è fatto l'ESSERE nella sua pienezza

Se guardiamo in noi stessi e in quella parte di noi



che ci qualifica come uomini, cioè la mente, allora scopriremo che noi stessi siamo un unico soggetto intelligente che vive e opera per il fatto che genera un pensiero e, che se esso corrisponde al vero, ne nasce un'approvazione della volontà che poi spinge ad agire.

La nostra mente genera pensiero che esige approvazione, cioè genera verità che esige amore, questa è l'unicità del nostro essere, quindi nell'uno della nostra mente accade pure un generare verità, uno spirare amore, cioè l'approvazione del vero assomiglia alla triplicità di Dio, perché tutto questo avviene nell'unicità della nostra mente, ed è proprio la generazione del vero e l'amore di esso, cioè la complessità del nostro pensare, che fa di ognuno di noi quel essere uno e indivisibile che siamo.

Allora c'è essere, c'è partecipazione all'essere di Dio se si rinuncia a se stessi perché esista l'altro, dove l'altro scaturito dalla generosità dell'ente riconosce di non esser autonomo, isolato, ma dipendente dall'altro instaurando così una relazione di reciproco amore. Riconoscere di non essere da sé è la vera struttura dell'essere.

Bruno



*Psiche entra nel giardino di Cupido
John William Waterhouse, 1904*





De regeneratione ab impia nigredine

Marco

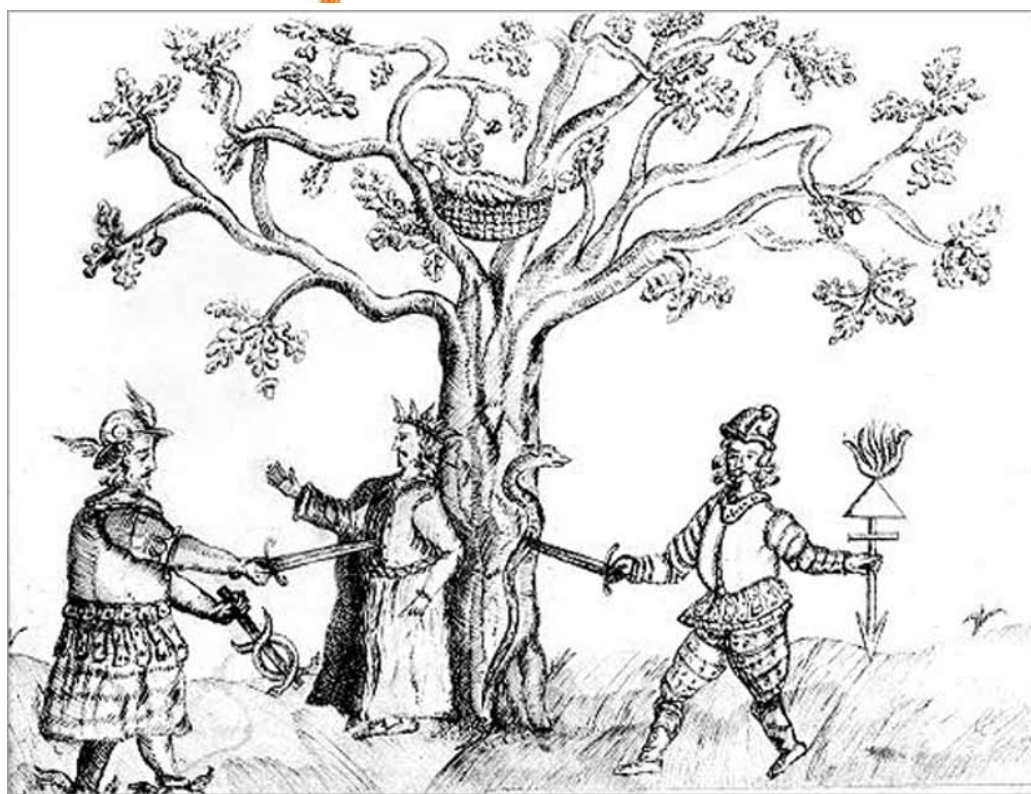
In un mio precedente articolo di argomento alchemico avevo dato alcuni consigli, tratti dalla mia personale esperienza, all'alchimista dei giorni nostri, che si trova a dover affrontare, per le avverse condizioni della fine del Ciclo attuale, problemi sconosciuti, o comunque presenti in forma più lieve e trascurabile, per gli alchimisti del passato.

La mia successiva esperienza ha, sostanzialmente, confermato le mie intuizioni, ma un punto essenziale richiede un chiarimento e, soprattutto, un avvertimento.

Nel precedente articolo avevo, fra l'altro, accennato ai grumi infiammabili presenti nelle Materie Prime attuali, nonché agli scoppiettii ed alle piccole vampe che possono verificarsi durante il processo di trasmutazione, sottovalutando, in qualche modo, il problema costituito dalla loro presenza, dato che prima o poi questi fastidiosi fenomeni finiscono con l'esaurirsi spontaneamente durante l'esposizione al Fuoco, come effetti-

vamente avviene quando la loro quantità è minima; ho purtroppo dovuto di recente constatare che, al contrario, se una cattiva cernita della Materia da introdurre nel Vaso ne permette una presenza eccessiva, gli effetti possono essere devastanti.

Non si insisterà mai abbastanza, quindi, sull'accurato controllo preliminare della Materia da sottoporre all'operazione di trasmutazione. Già i testi alchemici classici ripetutamente ammoniscono sulla necessaria selezione, ripetendo fino alla noia che non ogni Mercurio è adatto per fabbricare l'Oro; quanto più noi, in questi tempi infausti, dovremmo fare tesoro di un simile consiglio. Ma tanto più la nostra epoca produce questi veleni, tanto più la mentalità corrente ci spinge a trascurarne l'importanza (i due aspetti sono d'altronde correlati). Lo scientismo materialista d'impronta evoluzionista e psicanalitica e la spiritualità devianta di stampo orientaleggiante oggi così diffusi, che apparentemente si contendono le menti degli uomini da opposti fronti, mostrano qui, in realtà, come in tutto ciò che concerne l'essenza dell'Uomo, la loro sostanziale convergenza: possono cambiare le motivazioni (per l'uno non bisogna bloccare le



Dal testo anonimo "Speculum Veritatis" del XVII secolo





naturali dinamiche dell'inconscio, per l'altra bisogna trascendere i concetti relativi di Bene e Male; sarà opportuno dedicare un apposito articolo a questo argomento, che non può essere certo esaurito all'interno di una parentesi), ma di fatto entrambi spingono affinché si faccia entrare nei nostri Vasi quanta più sporczia possibile.

Naturalmente, oltre a questa mentalità, altre situazioni contingenti possono contribuire a non dare la giusta importanza alla necessaria vigilanza, ad esempio il fatto che una particolare materia sia sempre risultata innocua, per cui si tende inevitabilmente a farne una cernita più superficiale, od il limitarsi a giudicare una materia da aspetti esteriori, come il colore e la consistenza, senza una vera comprensione della sua essenza.

Un caso particolare di questa seconda evenienza si presenta spesso quando, nelle operazione a due vasi, bisogna giudicare la materia già presente nell'altro vaso (a parte il caso, ahimè, frequente, in cui ci si limiti solo a prendere in considerazione la forma del vaso e non il suo contenuto).

Se si ha la prudenza di attenersi a queste elementari norme di prudenza allora il problema non si porrà; altrimenti un paziente lavoro di "ripurificazione" attende l'incauto che ne ha imparato a sue

spese l'importanza.

In questo caso la prima e fondamentale regola da seguire è quella di non scoraggiarsi: malgrado il clamore dello scoppio ed il colore così cupo assunto dalla Materia, per non parlare dei fumi nerastri che aderiscono alla parete del vaso, la situazione è, con la giusta perseveranza, rimediabile.

Per prima cosa va considerato che, a differenza dei lavori alchemici ordinari, in cui il calore si diffonde dolcemente ed è ben percepibile all'esterno, qui l'esterno del vaso è ancora relativamente freddo, tanto da poter essere quasi toccato con le mani, ma l'interno è già rovente; il vaso va quindi tenuto a distanza ed aperto con cautela: ne uscirà, oltre ad un calore "infernale" (il vocabolo non è scelto casualmente), un vapore bianchissimo ed è stupefacente che una materia così nera possa esalare un tale candore.

Una volta estratta la Materia, questa si sgretola spontaneamente in grossi pezzi, la maggior parte in realtà più o meno intatti, altri neri e friabili, altri ancora rotondeggianti di una consistenza gommosa, benché in realtà di natura metallica, come si può percepire quando si accosta il magnete per purificare la materia da eventuali schegge metalliche, in realtà assenti. Questi ultimi vanno semplicemente

gettati (o per lo meno io l'ho fatto, non ritenendo che sia possibile recuperarli in nessun modo) senza troppi scrupoli: evidentemente erano stati troppo compenetrati dai grumi fino a fare un tutt'uno con essi.



Alchimista - David d.J. Teniers, XVII sc.





Gli altri, benché apparentemente così diversi, vanno trattati allo stesso modo; basta d'altronde osservarli con attenzioni per accorgersi della presenza di parti annerite in quelli meno compromessi e di zone integre in quelli più danneggiati, per cui le differenze che si colgono a prima vista risultano più esteriori che sostanziali. Essi vanno quindi raccolti insieme e sottoposti ad un paziente lavoro di triturazione. Va notato, a questo proposito, che esso è molto più difficoltoso di quello usuale, a causa della notevole disomogeneità di consistenza dei frammenti ed anche all'interno dello stesso frammento; si ha, a volte, la netta sensazione che la Materia, o perlomeno alcune sue parti, si opponga attivamente al processo aumentando la sua consistenza in seguito alla nostra pressione. Comunque con la pazienza e la perseveranza, qualità che dovrebbero essere peculiari dell'alchimista, si riesce, alla fine, a venirne a capo.

Un altro ostacolo che si presenta è il fatto che la Materia, che appare così secca, trasudi, quando tritata, un liquido torbido che va ad impregnarla; ciò è tanto più sorprendente in quanto, nel normale processo di triturazione, non avviene nulla di ciò. Comunque il fenomeno può essere tranquilla-

mente trascurato: a parte il fatto che la quantità di liquido è comunque irrisoria, basta esporre, a triturazione avvenuta, la Materia al Sole per breve tempo per ritrovarla perfettamente asciutta ed è anzi una gran gioia, in questo momento, sentirne sotto le dita la consistenza così fine e soffice che, se non la si guardasse, sembrerebbe già pronta per essere nuovamente sottoposta al Fuoco.

Ovviamente basta dare una rapida occhiata alla Materia per rendersi immediatamente conto che quel momento è ancora distante; il problema, a questo punto, è che i testi tradizionali non sono di nessun aiuto. Le tecniche classiche dell'Opera al Bianco non si addicono alla purificazione di questo Nero innaturale, né vi è traccia di altre più adeguate: evidentemente gli alchimisti del passato non hanno mai dovuto rimediare a simili pasticci (o forse si sono guardati bene dal raccontarlo). Non rimane, come è classico in alchimia, che procedere per tentativi ed intuizioni: il frutto di questi è la seguente tecnica che voglio condividere con i lettori, augurando loro di non averne mai bisogno.

Si inizia mettendo il Corvo e la Colomba nello stesso Sepolcro, come al solito, ma in queste condizioni sarà il Corvo ad avere la meglio e sopravvivere (e qui si comprende che le cose non andran-

no secondo le modalità classiche). Si prendono allora le penne che il Corvo ha perso nel combattimento, si pongono nel fondo di un vaso e si coprono completamente di cenere. Si estrae poi dal Vetriolo Verde il suo Olio nel modo usuale e si pongono pochissime gocce di quest'ultimo sulla cenere, che inizierà a sfrigolare e fumare, ma, se la dose non sarà stata eccessiva, non calcinerà né si modificherà in nessun modo. Recuperate le penne, queste avranno assunto un colore cinereo così uniforme che sembrerà sia stato il loro colore originario.



La coniunctio e la putrefactio, Rosarium Philosophorum - Arnaldo da Villanova XIII sc.





Si pongono allora a macerare nell'Aceto per quaranta giorni e quaranta notti, finché il colore cinereo non apparirà screziato con macchie bianche e nere. Si gettano allora le penne così modificate nel Sepolcro; alla loro vista il Corvo si infurierà, come avesse di fronte il suo mortale nemico, le beccherà e se ne nutrirà. Allora l'effetto dell'Olio di Vetriolo penetrerà nel suo corpo e ne chiazzerà la pelle e le penne; preso da ancor più furore, il Corvo si colpirà ferocemente nelle sue parti maculate fino ad uccidersi. Se ne prenderà allora il sangue, che è ancor più nero delle sue penne ed emana un fetore mortale, lo si impregnerà con una parte di Salgemma e quattro di Verderame (si usa il Verderame e non, come verrebbe naturale supporre, l'Antimonio, perché quest'ultimo non si amalgama con questo sangue e galleggia alla sua superficie come se ne rifuggisse il contatto), finché avrà assunto una consistenza semidensa ed

avrà perso il suo terribile odore. Finalmente sarà allora possibile chiuderlo nell'Athanor e sottoporlo ad un Fuoco lento e dolce che riporterà tutta la Materia al suo colore originario.

Devo solo precisare, in conclusione, che, a conferma del fatto che ogni disgrazia altro non è che un modo tortuoso per ottenere ciò che non abbiamo voluto conseguire in modo semplice e naturale, il Mercurio che ho estratto da questo nuovo Cinabro manifesta una varietà di colori che non avrei mai pensato potesse assumere ed, una volta purificato da una tonalità ferrigna di base che non sono ancora riuscito ad eliminare ed identificato il giusto Fermento per questo nuovo stato, sicuramente i metalli che se ne potranno ottenere avranno, per lo meno, riflessi più vivi e lucenti, e se, come credo, la varietà dei colori non è puramente apparente ma sostanziale, una natura più pura e salda.

Marco



Finis Gloriarum Mundi

*Juan de Valdés Leal
1671*





Un possibile significato dell'esortazione "in piedi e all'ordine"

Panagiotis

Quando si entra nel Tempio, ma anche in molti altri momenti previsti dai rituali, tutti i Fratelli sono invitati a porsi nella condizione di: "in piedi e all'ordine" (che naturalmente si caratterizza e diversifica, in funzione della camera in cui si svolge il Rito).

Al di là della disciplina formale che, per lo più, assume una rilevanza esterna, estetica, esiste anche un significato più esoterico, riguardo a quella postura. Ovvero, rappresenta probabilmente una sorta di suggerimento riguardante il tipo di lavoro che si dovrà realizzare.

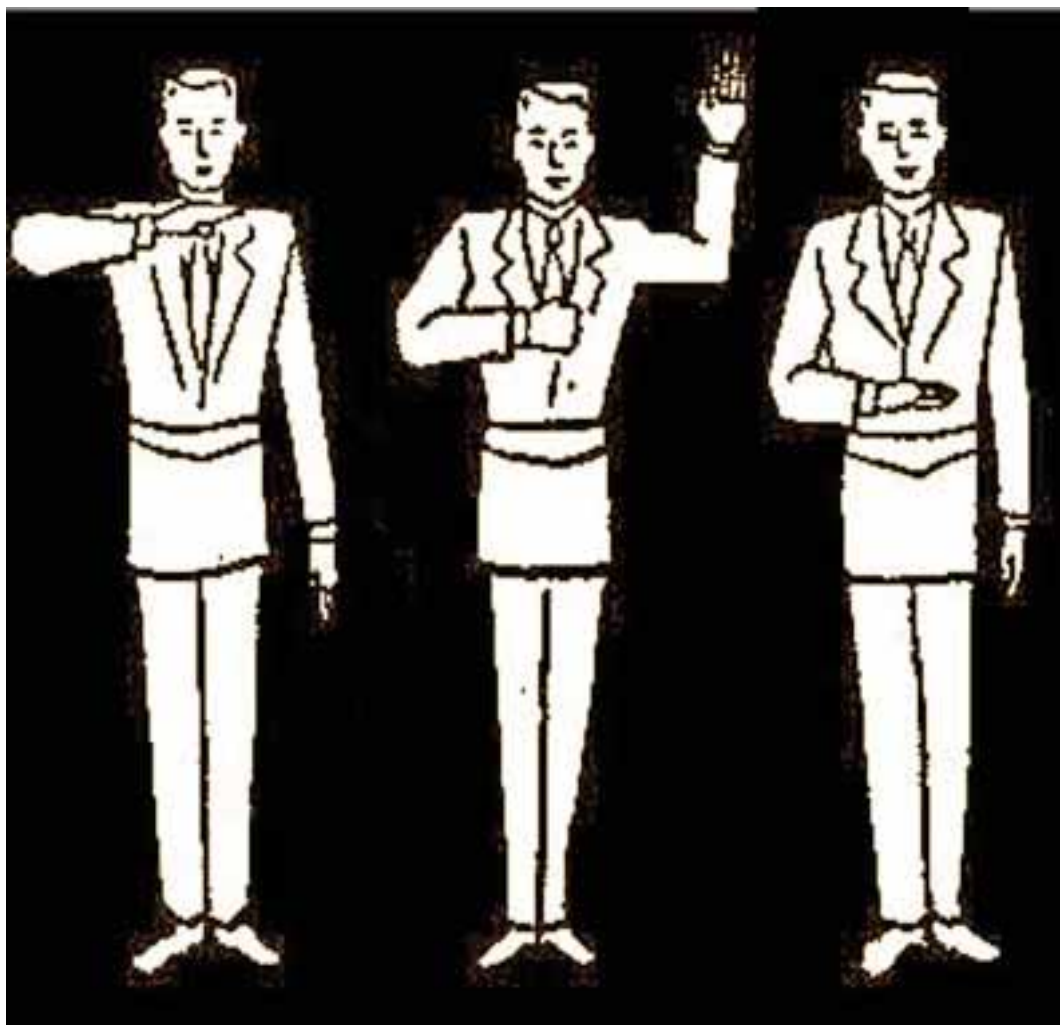
L'ermetismo ci insegna che per creare l'oro, si dovrebbe avere l'oro. Questa precisazione, molto saggia, caratterizza il lavoro che intendiamo, tentiamo di mettere in essere.

Questo principio, che è anche alla base dell'alchimia, può ricordarci che nel tentativo di compiere il lavoro nel Tempio (interiore ed esteriore), non abbiamo

alcuna possibilità di operare, in assenza completa delle qualità necessarie.

Per tale motivo (se ci riusciremo), moltiplicheremo l'esistenza storica del nostro oro, che esiste già dentro di noi, secondo la nostra discendenza divina. Ogni creatura in uno dei regni, (minerale, vegetale, animale e umano) ha una scintilla divina dentro di lui, perché proviene dalla fonte divina. La forma in cui viviamo è semplicemente il risultato di una diversa vibrazione, di un diverso livello di vita.

Il minerale, può modificare il volume, il vegetale può modificare il suo volume e moltiplicarsi, l'animale può modificare il suo volume, moltiplicarsi e muoversi con la sua volontà, mentre quello umano, può modificare il suo volume, moltiplicarsi, muoversi con la sua volontà, e può avere consapevole coscienza di sé.



possibili impostazioni all'Ordine



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

<http://www.misraimmemphis.com.br>; <http://membres.multimania.fr/cirer/GSA.htm>;

<http://www.misraimmemphis.gr>; <http://www.misraimmemphis.com/ro>; <http://www.gltsm.org/APROMM/index.htm>





Questa auto-coscienza è, probabilmente, la consapevolezza della nostra discendenza celeste. Esiste una conoscenza, a livello di subcosciente, che qualcosa di divino sia presente in noi, come pure il sospetto che in questo mondo non si sia venuti solo per caso; infatti, "sentiamo" che qualcosa che non possiamo descrivere con parole "terrene", accade per noi e per il vero scopo della nostra esistenza.

Credo che sia per questo che siamo giunti alla scelta di entrare nella Massoneria. Per la ricerca della conoscenza, non quella enciclopedica ma per la conoscenza che si identifica come GNOSIS; ovvero, la conoscenza di noi stessi, dell'universo e delle regole della creazione. Attraverso questa conoscenza (se acquisita, almeno un poco) capiremo meglio tutto ciò che ci accade, ogni giorno, e che non si può normalmente spiegare. Di tutto ciò che accade intorno a noi e nel mondo, di solito vengono fornite, ci forniamo spiegazioni frettolose che si adattano più o meno indifferentemente all'una o all'altra situazione. In tal modo, si

potrebbe pensare che si sia risposto a tutte le domande, ma purtroppo non si ha consapevolezza di essere in grande errore.

Il "desiderio" che sorge dalla nostra anima ci porta alla ricerca della nostra origine celeste, che è la fonte da dove è venuta qualunque cosa esista, e da cui sono derivati e derivano l'armonia e l'ordine. Essi (l'armonia e l'ordine) passando attraverso varie fasi della manifestazione divina (difficili, impossibili da comprendere per noi umani, in questa forma materiale) hanno caratterizzato la creazione del mondo materiale che conosciamo oggi, intorno a noi.

In questo mondo raggiungendo la sua forma attuale (quella che noi conosciamo, in cui viviamo), si è persa ha perso la maggior parte della sua luminosità armonica originale. Ha perso la maggior parte della configurazione ordinata. La squadra si è collocata sopra il compasso.

In tal modo, il pensiero di noi umani si espande in considerazioni profane, caratterizzate da aspetti egoistici, privilegianti gli interessi personale; in tal modo quella che identifichiamo come controiniziazione, si è imposta al governo di ogni aspetto della nostra vita.



*Il dragone non muore fin
quando non è ucciso da suo
fratello (il sole) e sua sorella
(la luna) insieme.*

*Michael Maier, Atalanta
fugiens, Oppenheim 1618*





L'armonia delle sfere di Pitagora che sentiva (non ascoltava) non sembra essere più udita. In effetti, l'uomo ha necessità di "rinascere" per "sentire" questa armonia. Ha bisogno di una rinascita per origliare la sua origine. Nei tempi dei Re-Sacerdoti, forse non aveva bisogno dell'iniziazione per sentire la vibrazione di origine divina. Era probabilmente, un iniziato naturale; sentiva la vibrazione, comunicava con tutti i esseri dei quattro regni di questa creazione. Adesso, ha questo bisogno. Ha necessità di mettersi "in piedi e all'ordine" nel livello materiale, per mettersi, rispettivamente "in piedi e all'ordine" anche al livello invisibile. Per induzione, quindi, è "in ordine" per attirare l'ordine del mondo che è stato perso nel corso dei secoli.

La metafisica (estensione della Fisica) ci insegna che mettendo in vibrazione un campo, si mettono in risonanza tutti gli altri campi. Così se ci mettiamo simbolicamente "in ordine" è come voler "invitare" l'ordine dell'universo a manifestarsi dentro di noi.

L'accensione del settenario, tende a ricollegarci, a risuo-

nare (forse non solo simbolicamente) oltre che con l'emanazione spirituale divina, anche con la rappresentazione descritta per le forze dei sette pianeti (con lo stesso ordine del monocordo di Pitagora), con l'attivazione dei sette chakras, con la comprensione delle sette virtù principali, senza mai dimenticare i loro opposti (parti integrali della stessa unicità).

L'universo è quindi in perfetta armonia in apertura di lavori.

Per cui, se noi ci predisponiamo veramente in ordine, richiamiamo interiormente l'ordine dell'universo.

La fine di questa strada corrisponde alla frase: ORDO AB CHAO, che significa "ordine dal caos".

Caos, che se rivisitato attraverso l'incredibile potere dell'iniziazione e di una conseguente reale rinascita spirituale, grazie al nostro sincero desiderio di cambiare, alla volontà di attuarlo ed al coraggio di farlo, si trasformerà progressivamente in ordine.

Panagiotis



VIRGIL SOLIS, Sette pianeti - XVI sc.





Una possibile e neanche tanto rara situazione

Renato

Sicuramente è capitato a tutti di desiderare, di fantasticare, di essere straordinari dominatori di ciò che ci circonda, e soprattutto degli altri che non di rado (non solo durante queste fantasie), consideriamo oggettivamente inferiori, anche quando li temiamo o li invidiamo (per qualsiasi cosa abbiano e che anche noi vorremmo ma che non abbiamo).

Per farlo, aspiriamo anche di dotarci di mezzi straordinari che possano consentirci di essere ammirati (bellezza, ricchezza, forza, poteri magi-



Una scultura rappresentante Lucifero conservata nella cattedrale di Saint-Paul de Liège (Belgio)

ci, divini, ecc...); se non dovessero ammirarci, amarci, adorarci, allora ci arrabbiamo, e pieni di furore desideriamo, per lo meno, d'incutere paura, terrore della nostra potenza, della nostra possibilità di procurare dolore a quei "miserabili inferiori" che non ci hanno "adorato" e non hanno soddisfatto tutti i nostri desideri più egoistici.

Quindi, come misura della nostra potenza, possiamo trovare straordinariamente appagante, esaltante, immaginare di punirli e di far loro del male, senza che nulla ce lo possa impedire.

Ma, facciamo attenzione, osserviamoci attentamente, poiché siamo stranamente bizzarri, e magari, riusciamo a vagheggiare tutto ciò, contemporaneamente a personali verbose esternazioni riguardanti l'amore universale, la bontà, la ricerca di percorsi spirituali luminosi, ecc. ecc.

Siamo talmente strani che poi, magari per caso, ci fermiamo qualche istante davanti ad uno specchio e non di rado per ben più di un istante, chissà, stentiamo pure a riconoscerci e forse accidentalmente, con un moto di smarrimento, possiamo pure chiederci: "CHI SONO" ???

Così, forse, con un pochino/tanto panico, SCOPRIAMO CHE NON LO SAPPIAMO !!!!!, che in fondo, non sappiamo nulla di noi, che sino a quel momento abbiamo solo vagheggiato, sognato, delirato, in funzione di un qualche cosa di esterno, estraneo, facendo finta di essere qualcuno, mascherandoci di qualche cosa, ma ignorando completamente chi siamo, cosa siamo e cosa desideriamo veramente.

Come probabilmente facciamo sempre, quando siamo seccati, non è escluso che possiamo allontanarci dallo specchio e scacciare questi fastidiosi pensieri, oppure scegliere diversamente e lasciare che a questa fuga, si sostituisca un "desiderio di conoscenza" che magari sentiamo arrivare dalle profondità del nostro essere, affinché trovi spazio, cresca, ci pervada, divenga dominante.....

Così magari, mettendo in campo anche volontà e coraggio per non desistere dall'impresa, potremmo scoprire che l'esortazione: "Uomo, conosci te stesso, e conoscerai l'universo e gli Dei" non è affatto la pubblicità per un nuovo gioco, in un parco divertimenti.

Renato



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

- 1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto**
(se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org).



